

Famiglie missionarie a Kmo
GIORNATA D'INIZIO ANNO
Santuario don Gnocchi, Milano

CANTO D'INIZIO

Guida: *Oggi siamo ospiti nella casa di don Carlo Gnocchi, prete ambrosiano, alpino, educatore, scrittore, appassionato di arte, musica e alpinismo, ma soprattutto un uomo dallo sguardo positivo e accogliente.*



Era nato nel 1902, all'inizio di un secolo in cui le guerre mondiali segnarono le vite di milioni di persone; morì nel febbraio del 1956, nell'Italia della ripresa e del boom economico. In mezzo, una vita mai seduta: educatore all'Istituto Gonzaga, poi cappellano militare sul fronte greco e russo per stare vicino ai suoi ragazzi, coinvolto nella Resistenza, e infine fondatore dell'Opera per i mutilati, un miracolo della carità che ancor oggi, adattandosi alle nuove situazioni, raggiunge e trasforma la vita di bambini, uomini e donne qui e in tutto il mondo.

Avviò iniziative creative, fece gesti coraggiosi che seppero parlare alla gente del suo tempo. Ecco alcune delle sue imprese:

L1: Diventò alpino per stare vicino ai ragazzi che aveva seguito in parrocchia e a scuola quando essi iniziarono ad essere arruolati per la guerra mondiale. Nel 1943 marciò con loro nella ritirata di Russia per 700 Km in 17 giorni, camminando giorno e notte.

L2: Appena finita la guerra, girando con una Fiat Topolino o in moto Guzzi "Galletto", radunò i bimbi feriti o rimasti orfani dalla guerra. A tutti offriva una casa e la possibilità di curarsi e diventare grandi insieme.

L3: Nel 1948 ebbe l'idea di far volare due piloti da Milano a Buenos Aires per raccogliere fondi per i bimbi rimasti invalidi o orfani. Fu scelto per questa impresa un aereo monoplano da 125 cavalli, ribattezzato "l'Angelo dei bimbi" che battè il record mondiale di volo senza scalo. Fu un evento memorabile per quei tempi, seguito da tutti i giornali.

L4: Nel 1949 venticinque ragazzi scout portarono per tutta l'Europa il messaggio di pace di don Gnocchi. Viaggiarono su moto Guzzi leggere percorrendo 8600 Km, da Milano fino alla Norvegia. Erano ragazzi di 18 anni o poco più: dalla guerra e da Don Carlo avevano imparato che la pace e la cura per gli altri è responsabilità di tutti, piccoli e grandi.

Il messaggio diceva: *«Noi ci vogliamo bene: anche se i nostri padri si sono odiati. Vogliamo che tutti si amino e in nome del nostro dolore chiediamo pace fra gli uomini. Aiutateci, poiché soltanto nella serenità troveremo la forza per affrontare la vita»*

Ogni bambino sceglie un mezzo di trasporto per iniziare il viaggio per conoscere Carlo Gnocchi.



CANTI

Salmo 125 - Grandi cose

**Grandi cose ha fatto il Signore per noi
ha fatto germogliare fiori fra le rocce.
Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha riportati liberi alla nostra terra.**

Ed ora possiamo cantare,
possiamo gridare
l'amore che Dio ha versato su noi.
Tu che sai strappare dalla morte,
hai sollevato il nostro viso dalla polvere.
Tu che hai sentito il nostro pianto,
nel nostro cuore hai messo
un seme di felicità.

**Grandi cose ha fatto il Signore per noi
ha fatto germogliare fiori fra le rocce.
Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha riportati liberi alla nostra terra.**

Ed ora possiamo cantare,
possiamo gridare
l'amore che Dio ha versato su noi.

Salmo 121 (122) - Quale gioia

**Rit. Quale gioia mi dissero,
andremo alla casa del Signore
Ora i piedi, o Gerusalemme,
si fermano davanti a te**

Ora Gerusalemme è ricostruita
come città salda, forte e unita. Rit.

Salgono insieme le tribù di Jahvé
per lodare il nome del Signor d'Israele. Rit.

Là sono posti i seggi della sua giustizia,
i seggi della casa di Davide. Rit.

Domandate pace per Gerusalemme
sì pace a chi ti ama, pace alle tue mura. Rit.

Su di te sia pace, chiederò il tuo bene,
per la casa di Dio chiederò la gioia. Rit.

Noi siamo il suo popolo, Egli è il nostro Dio,
possa rinnovarci la felicità. Rit.

Salmo 126 (127)

Se il Signore non costruisce la città

***Rit. Se il Signore non costruisce la città
invano noi mettiamo pietra su pietra.
Se la nostra strada non fosse la sua strada
invano camminiamo, camminiamo insieme.***

Cosa serve a noi lavorare tutto il giorno,
per costruire cose che non han valore?
Non son altro che gioie di un momento,

ma che poi svaniscono, svaniscono come il
vento. Rit.

Cosa serve a noi piangere il dolore,
ridere la gioia, giocare con un fiore,
dare il nostro pane a chi muore sulla strada,
se non speriamo solo nel suo amore? Rit.

PREGHIERA COMUNE - introduzione

Dalla lettera pastorale "Cresce lungo il cammino il suo vigore"

SAC. "Siamo un popolo in cammino. Non ci siamo assestati tra le mura della città che gli ingenui ritengono rassicurante, nella dimora che solo la miopia può ritenere definitiva. «Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura» (Eb 13,14). Ogni salmo parla di cammino, di un tendere di un uomo a Dio, e alla comunione con lui: [...] Pregare i salmi significa lasciarsi raggiungere dall'appello del Signore che chiama l'uomo all'incontro con sé."

Raccogliamo oggi l'invito del Vescovo Delpini a fare "l'esercizio" della preghiera comune. Lo facciamo in un luogo particolare: un santuario immerso nella città.

Il canto e la lettura dei Salmi saranno intervallati da alcune tappe. Visiteremo episodi della vita di don Carlo Gnocchi che oggi, idealmente, guida il nostro cammino di preghiera.

Ant. Beato chi abita la tua casa, o Signore!

Cresce lungo il cammino il suo vigore, *
finché compare davanti a Dio in Sion.

Salmo 84 (83)

Recitato a cori alterni uomini e donne

Quanto sono amabili le tue dimore, *
Signore degli eserciti!
L'anima mia languisce *
e brama gli atri del Signore.

Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia
preghiera, *
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
Vedi, Dio, nostro scudo, *
guarda il volto del tuo consacrato.

Il mio cuore e la mia carne *
esultano nel Dio vivente.

Per me un giorno nei tuoi atri *
è più che mille altrove,
stare sulla soglia della casa del mio Dio *
è meglio che abitare nelle tende degli
empi.

Anche il passero trova la casa, *
la rondine il nido, dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, *
mio re e mio Dio.

Poiché sole e scudo è il Signore Dio; †
il Signore concede grazia e gloria, *
non rifiuta il bene a chi cammina con
rettitudine.

Beato chi abita la tua casa: *
sempre canta le tue lodi!
Beato chi trova in te la sua forza *
e decide nel suo cuore il santo viaggio.

Signore degli eserciti, *
beato l'uomo che in te confida.

Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente, *
anche la prima pioggia l'ammanta di
benedizioni.

Gloria.

Ant. Beato chi abita la tua casa, o Signore!

PREGHIERA COMUNE – letture da scegliere insieme

1-----OTTIMISMO E SPERANZA: AMARE IL PROPRIO TEMPO-----

DAGLI SCRITTI DI DON CARLO

“Amiamo di un amore geloso il nostro tempo, così grande e così avvilito, così ricco e così disperato, così dinamico e così dolorante, ma in ogni caso sempre sincero e appassionato. Se avessimo potuto scegliere il tempo della nostra vita e il campo della nostra lotta, avremmo scelto... il Novecento senza un istante di esitazione. [...]

Fate che i giovani credano nel bene; non solo in quello ideale ed archetipo, ma in quello vivente e operante nel mondo. Anche nel mondo moderno. Perché, dopo tutto, questa è la verità. Chi di noi può essere pessimista? [...]

È questo il tempo dei contrasti e delle opposizioni violente. La Provvidenza sa affidare al male anche il compito di pungolare il bene. La lotta aperta contro la verità e contro la Chiesa rende possibili splendori dimenticati di vita cristiana, il male organizzato sollecita l'organizzazione anche del bene e la persecuzione rende possibile i martiri... Sopravvengono e già sono imminenti tempi eroici: per gli uomini dell'ordine e per gli uomini del disordine. Non ci vuol molta fatica a essere profeti! Formiamo dunque degli uomini e dei cristiani; e non temiamo. L'ultima parola spetta sempre al bene. (Educazione del cuore, 1937)

PER COMPRENDERE MEGLIO

Al mondo moderno don Carlo augurava un tempo nuovo, un nuovo tipo di umanità; augurava la personalità cristiana, cioè “cristianesimo e cristiani attivi, ottimisti, sereni, concreti e profondamente umani; che guardano al mondo, non più come a un nemico da abbattere o da fuggire, ma come a un (figlio) prodigo da conquistare e redimere con l'amore...” (omelia del card. Tettamanzi).

CANTO (da scegliere)

②-----DOCILITÀ, DESIDERIO, PREGHIERA: ASCOLTARE LA VOCE DI DIO-----

PER COMPRENDERE MEGLIO

Sempre per seguire i suoi giovani, il pezzo di popolo di Dio che gli è stato affidato, il cappellano Gnocchi si trova insieme agli alpini "là dove si muore": in Albania, Grecia, Montenegro, Polonia, Ucraina, fino alla campagna di Russia. L'impresa, all'inizio, gli appare giustificabile con motivi patriottici e religiosi: i russi sono comunisti, sono slavi e non sono cattolici. Ma nelle campagne russe si imbatte in povere genti contadine cristiane come lui, che non mostrano alcun trasporto per l'ideologia bolscevica, e che la guerra condanna a una vita fatta di miserie, sofferenze e morte. Le stesse che riserva agli alpini decimati dal gelo e dalle battaglie. [...] È sul fronte che prende corpo la sua vocazione. Nel settembre 1942 scrive a un suo cugino: "Sogno dopo la guerra di potermi dedicare per sempre ad un'opera di carità, quale che sia, o meglio quale Dio me la vorrà indicare. Desidero e prego dal Signore una sola cosa: servire per tutta la vita i suoi poveri. Ecco la mia carriera". (Intervista a Giorgio Rumi)

UN EPISODIO

Dopo la guerra torna dunque in Italia [...]. Sistema un'ala della casa, e comincia a raccogliere mutilatini. Il primo, un piccino senza gambe, lo trova che gioca per terra tra le baracche di Via Argonne. Quando lo prende in braccio sa che la sua missione è cominciata. Comincia ad accogliere anche gli orfani dei suoi Alpini, ma anche quelli dei fascisti repubblicani uccisi dai partigiani. A chi fa delle rimostranze ribatte: «I bambini sono tutti uguali, e non devono pagare per le colpe dei padri!».

INTERCESSIONI

Preghiamo perché arriviamo a concepire la vita come un gesto di gratitudine. Quanto ho ricevuto mi impegna a fare della mia vita un'opera di restituzione.

T. Il nostro agire sia mosso da questo desiderio.

Preghiamo perché sappiamo accompagnare le nostre comunità, ascoltare chi bussa alla nostra porta, stare vicino ai fratelli in difficoltà.

T. Questo è lo spirito del servizio.

Preghiamo per i bambini: imparano più con gli occhi che con le parole.

T. I nostri gesti sappiano essere gesti d'amore.

Preghiamo perché la vita rimane un mistero, non cadiamo nella tentazione di voler organizzare ogni cosa.

T. Ricordiamo ogni istante che tutto è Grazia.

Preghiamo per rimanere in ascolto della voce di Dio, capaci di riconoscere la creatività dello Spirito.

T. Grandi sono le opere del Signore.

3 -----L'INSISTENTE SPERANZA: DIALOGARE CON LA CHIESA-----

UN EPISODIO

Don Carlo è fatto così: è figlio di un cristianesimo, quello milanese, solare e dalla robusta intelaiatura razionale, un cristianesimo che non si accorda con gli uomini tiepidi, ma richiede temperamenti forti. In una lettera riemersa dagli archivi della Piaggio chiede una moto in regalo: «Una delle nostre più gravi deficienze è quella di un mezzo rapido ed economico di trasporto per il direttore (vale a dire per il sottoscritto) che deve fare vita da galera sui tram di Milano e sulle ferrovie a causa delle varie sedi che abbiamo». La moto è quel che gli serve per abbattere il tempo.

Qualche anno dopo, don Carlo gira per Milano con un Galletto Guzzi. Il cardinal Schuster lo chiama in curia e lui arriva in un baleno, Schuster gli chiede come abbia fatto. «Il miracolo - è la risposta di don Carlo- è il Galletto». «Ma figliolo ti ho chiamato proprio per questo!». Per i preti di quell'epoca, infatti, la moto era un tabù. Meglio non usarla. Non stava bene. Dava adito a maldicenze, chiacchiere, veleni. Argomenti che don Gnocchi nemmeno prende in considerazione. «Ma come faccio con “la mia Baracca”?», domanda a Schuster preoccupandosi dei suoi ragazzini. E Schuster lo lascia andare col suo Galletto. Quando glielo portano via, i dipendenti della Guzzi organizzano una colletta per ricomprarglielo.

(da La Repubblica)

DAGLI SCRITTI DI DON CARLO

“Eminenza, con filiale confidenza, permetta che io le dica tutto il mio rammarico nel veder riaffiorare continuamente in lei la convinzione che io sia un irrequieto. Ma da che cosa può essere venuto questo giudizio? [...] Per la varietà del mio lavoro? E che colpa ne ho io se non so e non posso dire di no alle generose offerte di bene che mi fa la divina Provvidenza? [...] Perché, eminenza, era molto facile e qualche volta brillante dire ai soldati “fate il vostro dovere, in nome di Dio e la divina Provvidenza non vi abbandonerà”. Ma ora quelle promesse mi impegnano, come una cambiale firmata dinanzi a Dio. [...] Ecco tutta la genesi della mia... irrequietezza, e la sua logica interiore.” (lettera al card. Schuster)

PER COMPRENDERE MEGLIO

Il Vescovo Schuster ebbe anche attorno a sé un nucleo di preti volenterosi e intraprendenti. Egli desiderava essere santo e desiderava sacerdoti santi. È bello pensare all'attenzione che ebbe verso i due sacerdoti beati che costellano il suo episcopato, il beato don Luigi Monza e il beato don Carlo Gnocchi. Li avrebbe preferiti “parroci”, poiché questo era il suo modello di prete, ma rispettò sempre, anzi sostenne, le loro scelte di carità. Lo fece perché coglieva nel loro cuore [...] quel fuoco d'amore che bruciava anche il suo cuore, perché santi si è non per quanto si fa, ma per come si ama. (testo online di Ennio Apeciti). Don Carlo fu strettamente legato al card. Montini, divenuto poi Paolo VI. Un dialogo ed una collaborazione fattiva da cui nacque una sincera amicizia. Fu Montini a salutare don Carlo nei suoi ultimi giorni, prima di salire in cielo.

INVOCAZIONE (dalla Lettera pastorale 2018)

**T. Signore, donaci il tuo Spirito
per essere un cuore solo e un'anima sola,
per cantare insieme le lodi per le tue opere meravigliose,
per sospirare insieme la dimora della pace.**

4 -----PRETE AMBROSIANO: UNA CHIESA DI POPOLO-----

PER COMPRENDERE MEGLIO

Don Gnocchi è solo il figlio un po' speciale di una tradizione secolare. Incarna in forme e situazioni inedite la pastorità del tipico prete ambrosiano. Preti senza carriera, che "sposavano" la propria parrocchia. "Patres, non domini", come recitava la formula classica. Sono abbastanza vecchio per ricordare la figura di questi preti ambrosiani che leggono il loro breviario fuori dalla parrocchia. Per Milano erano passati re, imperatori, francesi, spagnoli, austriaci, tedeschi e repubblicani, pesti e carestie, e solo il prete non aveva mai abbandonato la propria gente. Era rimasto al suo posto. Senza aspettare ordini, direttive e linee guida calati dall'alto. Il vescovo, al massimo, arrivava alla fine a benedire e a sancire opere e iniziative in cui il parroco aveva rischiato il suo tempo, i soldi, le sue energie, per rispondere alle esigenze materiali e spirituali dei suoi parrocchiani. Insomma, anche don Carlo viene fuori da una parrocchialità così, che vuol dire una fede per tutti. Non elitaria. Un cristianesimo generico, non etichettato, non rivolto a sottogruppi privilegiati. Scrive don Giovanni Barbareschi: don Carlo viveva così la sua fede: "un bisogno di esser guidato, preso per mano. La fede non è qualcosa del singolo, della sola persona, la fede è corale. Più di una volta io ho chiesto la fede di mia madre. Certe volte sono andato a dir messa così, con la fede della mia mamma". Questa immanenza tutta ambrosiana al proprio popolo, alla coralità del pezzo di umanità in cui le circostanze ti hanno inserito, segna tutto il suo ministero sacerdotale, fin dall'inizio. (Intervista a Giorgio Rumi)

PER LA RIFLESSIONE SILENZIOSA: *Chi illumina la mia fede? Con "la fede di chi" vado a Messa? Quali rapporti mi allenano di più ad amare Dio e i fratelli?*

PREGHIERA

**T. Grazie Signore, per coloro che mi hai messo al fianco,
collaboratori, amici, fratelli e sorelle
quelli che con me condividono progetti o del buon tempo insieme,
che donano alla mia fede energia e speranza,
capacità di affrontare le difficoltà, di essere accogliente e in ascolto.
Grazie Signore, perché il calore umano che mi donano,
il piacere di essere voluto bene e di voler bene,
mi dà la forza di poter amare di più tutti gli altri
e anche me stesso, con la mia piccola fede.**

PREGHIERA COMUNE – conclusioni

SAC. Carissimi Fratelli e Sorelle, tutta la vita di don Carlo Gnocchi, compresa la sua stessa morte, è un luminoso segno di speranza: quella “insistente speranza” che ha sempre guidato la sua ricerca del volto di Dio in quello degli innocenti segnati della sofferenza. (da un discorso di Giovanni Paolo II)

Possa l’esempio e l’entusiasmo di don Carlo toccare il cuore di molti per raccogliere il testimone della sua sfida e della sua lotta. Il mondo ha bisogno urgente di ritrovare il senso vero della lotta: lottare sì, ma per il bene, la pace, la giustizia. Lottare per l’amore puro che cerca la gioia dell’altro e per la dignità di ogni essere umano; lottare come don Carlo ha saputo testimoniare, cioè con il coraggio di inoltrarsi per i sentieri più impervi del mondo dove il buio è più fitto, dove c’è più bisogno di speranza.

(da uno scritto del card. Martini)

BENEDIZIONE E CANTO FINALE (da scegliere)

*Le associazioni cattoliche non sono né un collegio
né, tanto meno, case di correzione;
nessuna costrizione vi trascina i ragazzi,
nessuna inferriata ve li incatena.
Essi devono venire spontaneamente,
rimanervi con passione, partire con rimpianto.
L’ Oratorio e l’Associazione devono essere una casa e una famiglia.
A questo scopo non servono né sanzioni, né attrazioni,
ma unicamente l’amore.*

DON CARLO GNOCCHI, ANDATE ED INSEGNATE, 1934